**LECTIO DOMENICA 28 T.O. A**

**11 ottobre 2020**

**INTRODUZIONE**

Benvenuti all’incontro con la Parola di questa 28^ domenica del tempo ordinario A.

Inizio con il canto all’ Evangelo, una bella un' invocazione per questo momento in cui ci poniamo di fronte alla parola di Dio.

E una invocazione sapienziale rivolta al Padre perché conceda e doni la grazia della sua luce poiché senza questa luce gli occhi del nostro cuore non sarebbero in grado di sperimentare e contemplare la speranza della vocazione divina ricevuta a partire dall’ascolto del Vangelo.

*Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo illumini gli occhi del nostro cuore per farci comprendere a quale speranza ci ha chiamati.*

Si presenta per Gerusalemme un orizzonte inaspettato in quanto diventa polo di attrazione di tutti i popoli chiamati a convergere verso il Tempio per un banchetto di comunione, annuncia il profeta Isaia nella 1^ lettura.

La partecipazione a questo banchetto richiede alcune condizioni:

* ai popoli è chiesto di svestirsi dell'abito da lutto perché è il tempo della festa;
* è necessario togliere il velo che impedisce di riconoscerlo come il Signore unico della storia;
* accogliere pertanto la buona notizia della sconfitta definitiva della morte che impedisce di sperare.

San Paolo esprimere ai cristiani di Filippi il suo grazie per la condivisione delle tribolazioni dell'apostolo, incontrate durante il suo ministero di annuncio della Parola.

Anche l'evangelista Matteo ci parla di un banchetto di nozze fastoso preparato per il figlio del re con una sottolineatura sull’ abito nuziale che poi approfondiremo.

**COMMENTO**

**Isaia**

Siamo nei capitoli dal 24 al 27 del libro di Isaia.

Sono una raccolta di oracoli apocalittici di epoca post esilica e viene descritto in particolare il banchetto che celebra l’intronizzazione del Signore.

Nell'antichità di una capitale oh l'intronizzazione di un nuovo re venivano festeggiati con fastosi banchetti.

Ora il signore imbandisce un banchetto per segnalare l'inaugurazione del suo regno universale.

Gli invitati sono tutti i popoli; le vivande sono il banchetto della vita senza limitazioni; i doni offerti agli invitati sono 3:

la conoscenza di Dio (significata dalla scomparsa del velo che copre il volto dei popoli );

la vittoria sulla morte e

la consolazione di ogni persona.

La lettura di Isaia dice che *il Signore preparerà un banchetto per tutti i popoli su questo monte.*

Il **banchetto**, immagine che simboleggia la **salvezza universale** realizzata nel Regno dei Cieli.

Il Monte quindi sarà il luogo di questa celebrazione universale:

il Signore preparerà il banchetto descritto con immagini colorite ed esuberanti per tutti i popoli

Qui Isaia profetizza che Dio preparerà un'alleanza con tutti i popoli, non solo con quello d'Israele. Prepara cibo abbondante e grasse vivande;

e poi c'è il vino che nel mondo biblico è segno di gioia: il banchetto è pieno di gioia.

Proseguendo, il testo dice:

*“Strapperà il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni.”*

Questa festa escatologica segnerà anche la definitiva e universale rivelazione del Signore:

il velo che rendeva ciechi i popoli e la coltre che nascondeva la verità alle nazioni sono rimossi.

*“Il re presenta i suoi regali durante il banchetto: prima i popoli non vedevano il Signore perché erano ciechi; ora il Signore stesso scopre i loro occhi perché possano conoscerlo (Alonso Schokel).*

Dio strappa il velo, la coltre, ossia l'ignoranza di ogni uomo di essere immagine e somiglianza del Signore.

Quando al versetto 8 parla di apocalisse: significa rivelazione e oracolo apocalittico non significa catastrofe ma salvezza.

Il Signore vince la morte, vince il dolore e le lacrime; la Parola del Signore farà cessare l’infelicità del popolo: l'oracolo sarà ripreso nel libro dell'Apocalisse nei capitoli 7 e 21

Noi siamo quindi elevati a condividere la sua gioia divina e la sua immortalità.

Questa è la speranza di Dio, perché abbiamo la coltre che ci copre la mente, gli occhi e il cuore! Lasciamoci allora togliere il velo, ciò che ci impedisce una visione pulita e nella verità.

Lasciamo perdere il nostro protagonismo: io, io, io e guardiamo alla nostra vera identità, al Padre che ci ha generato e che continua a generarci se lo riconosciamo.

Isaia sogna la conclusione del tempo della fatica, della guerra e della fame.

Le attese sono solamente della potenza di Dio che finalmente mette fine al tempo, e conclude con un raduno di pace e con un banchetto che sancisce il patto di armonia che finalmente è realizzato sul monte del Signore, a Gerusalemme.

Questo mondo è compromesso nella violenza e nell'odio e la pace non è duratura se non nasce dalla forza di Dio.

E Dio, finalmente, mette mano a questo mondo drammatico e disperante.

**Filippesi**

La lettera ai filippesi è una delle lettere dalla prigionia.

Paolo e in attesa di giudizio e rischia la condanna a morte.

Nonostante questa condizione drammatica invita all'obbedienza e all'amore con speranza e gioia. Scrive ai cristiani di Filippi in Macedonia nella Grecia ed è la prima chiesa da lui fondata in Europa. Le catene della prigionia di Paolo risultano essere un incoraggiamento a predicare il Vangelo:

nella persecuzione l'apostolo riconosce un dono di grazia che serve alla diffusione del messaggio di Cristo nel 1° cap.

Il nostro testo è la chiusura della lettera e Paolo ha parole toccanti di gratitudine nei confronti dei Filippesi per la premura che hanno dimostrato verso di lui.

Nonostante avesse potuto farne a meno egli però ha gradito il dono dei Filippesi e ne è contento, non tanto perché ne avesse bisogno, ma perché si tratta di un segno della loro partecipazione alla sua situazione di prigioniero e di sofferente a causa del Vangelo.

Tuttavia ribadisce di non pretendere nulla:

le tribolazioni e soprattutto una vita spesa al servizio del Vangelo gli hanno insegnato *a far fronte a tutto*, forte solo dell'aiuto di *Colui che mi dà la forza.*

Nel versetto 12 per due volte ripete *so vivere*; l'altro verbo *sono allenato*:

San Paolo ha imparato ad affrontare tante circostanze le vicissitudini di ogni giorno che hanno servito a renderlo capace di far fronte a tutto.

Ora può affrontare tutto grazie al Signore e all’unione profonda con Lui, unione vitale con *colui -* dice - *che mi dà forza.*

Seguono i saluti e il commiato :

i Filippesi hanno dato a Paolo ciò che gli era necessario e Dio a sua volta di colmerà dei suoi doni.

La conclusione nell’ultima riga con una dossologia cioè un breve inno, che loda, esalta e glorifica [Dio](https://it.wikipedia.org/wiki/Dio): *al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

**VANGELO**

Ed eccoci al Vangelo.

Siamo nell’ultimo periodo del ministero di Gesù, la sua predicazione in Gerusalemme, dall'ingresso festoso e trionfale nella città… alla Pasqua.

L'evangelista raggruppa qui una serie di parabole che più si avvicinano al tema del giudizio, sviluppato poi nel capitolo 25 con i Vangeli delle scorse domeniche e più avanti, con la parabola delle 10 vergini e dei talenti.

Le tre parabole del primo gruppo: i due figli, i vignaiuoli omicidi, il banchetto di nozze e più avanti le 10 vergini i talenti.

Sono introdotte dalla domanda sull’ **autorità di Gesù** (*Egli infatti insegnava loro***come uno che ha autorità***, e non***come***gli scribi”)* alla quale Gesù non risponde apertamente ma in parabole:

sembra quasi un verdetto di colpevolezza verso coloro che non hanno riconosciuto ciò in cui i pubblicani e le prostitute hanno creduto (la parabola dei due figli).

Quella di domenica scorsa dei vignaiuoli omicidi:

*A voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produrrà frutti.*

Infine la terza parabola di domenica prossima *Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre là sarà pianto e stridore di denti.* E qui arriviamo al culmine dell’ammonizione alla comunità.

Gesù utilizza l’immagine del banchetto e della festa per aiutarci a capire la realtà del **Regno dei cieli** che è stato il nocciolo della sua predicazione.

Il regno dei cieli trova nel banchetto di nozze l'immagine più felice perché è una festa:

è una festa trovarsi con il Signore Gesù.

Questa festa ha delle particolarità.

A questo banchetto, per prima cosa, sono invitati tutti:

e per tutti i popoli, lo ricordava anche Isaia.

Il signore dopo il rifiuto degli invitati dice:

*andate nei crocicchi delle strade , dappertutto, e tutti quelli che troverete chiamateli alle nozze.*

Dio ha in mente una festa universale ed è per l'umanità.

Gli inviti sono stati trasmessi dai profeti, poi degli apostoli:

ma l'accoglienza all’invito è stato molto deludente.

Il credente preferisce la sua tranquillità, i suoi interessi alla gioia personale.

A forza di attaccarsi alle piccole cose, i giudei e i farisei hanno dimenticato l'essenziale e hanno perduto tutto, compreso il simbolo della loro gloria, Gerusalemme, rasa al suolo da Tito.

Anche la Chiesa ha rischiato e continua a rischiare su questo aspetto.

Bisogna che il popolo di Dio ritrovi la sua vocazione universale e si lanci sulle vie del mondo, chiamando ogni uomo di buona volontà.

Per usare un termine attuale : *una chiesa in uscita.*

Ritornando alla parabola:

un re deve mandare a chiamare per due volte gli invitati e questi reagiscono con l'indifferenza e addirittura con un atteggiamento ostile: i servi sono insultati e uccisi.

La parabola descrive a grandi linee lo sviluppo di questa storia:

il rifiuto e l'ostilità di Israele di fronte all’invito dei profeti così come all'annuncio del Vangelo da parte di Gesù e dei suoi apostoli.

La distruzione di Gerusalemme del 70 d.C. assunse questo valore simbolico agli occhi della prima comunità cristiana.

Tuttavia molti sono chiamati ma pochi eletti:

**si può essere cristiani di nome senza impegnarsi in un cammino di conversione**, si può credere invitati al banchetto del Regno e rimanere indifferenti di fronte a tante necessità presenti nella storia.

Cio che conta non è il certificato di battesimo ma la vita battesimale : è l'abito di cui parla l'apostolo quando dice che *dobbiamo rivestire l'uomo nuovo creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera.*

Sarà l’abito che mancherà a quell’invitato.

Senza questa novità di vita il biglietto di invito conterà ben poco agli occhi del re.

Una parabola rivolta come quelle precedenti ai capi dei sacerdoti e ai farisei.

Quelli che avevano avuto l'invito ufficiale dal signore di partecipare alla sua festa e avevano rifiutato o declinato l'invito.

Al tempo di Gesù era un avvertimento per gli ebrei, quasi a dire loro che proprio loro, popolo eletto e prediletto da Dio, i primi invitati alla festa del Signore, proprio loro rifiutavano…

…mentre i lontani, i poveri, gli ultimi, coloro che erano considerati impuri e guardati con sufficienza …proprio loro accolgono l'invito di Gesù (*peccatori e prostitute vi precederanno…*).

La parabola parla di un banchetto di nozze immagine presente sia nell’antico che nel nuovo testamento, figura tipica dell’alleanza.

Non si parla subito dello sposo né della sposa.

La narrazione punta piuttosto sull’azione del re e sulle reazioni degli invitati.

Potremmo spingerci a identificare lo sposo, Cristo e la sposa che riconosceremo alla fine della parabola .

Il re nella sua maestà invia i servi a “chiamare i chiamati”. Un gioco di parole.

La “chiamata” è un elemento tipico di Matteo; ricordiamo la chiamata dei primi discepoli e altre parabole in cui vengono chiamati i lavoratori oppure l'uomo che parte e chiama i servi per affidare i talenti.

La chiamata è un elemento permanente e universale nel senso che è rivolta a tutti.

Ci può essere un rifiuto degli invitati e allora *“andate nei crocicchi delle strade dappertutto e quelli che troverete chiamateli alle nozze”.*

La chiamata ad entrare nel Regno di Dio è rivolta a tutti, proprio a tutti e la sala deve essere riempita.

L'invito della salvezza di Cristo è rivolto a tutti, la chiesa non ha confini se non quelli del mondo, non limiti di nazionalità o razza; per ogni uomo di ogni parte di questa terra c'è l'invito ad entrare nella salvezza di Cristo, a far festa al banchetto eterno del Signore.

Nessuno può essere e nessuno può permettersi di farlo, nessuno può essere escluso in partenza dalla salvezza.

Dopo il rifiuto degli invitati il re insiste, desidera tutti alla sua festa.

Gli invitati sono davvero importanti se il re ci tiene tanto ad averli; è un re che dona gratuitamente il suo dono e non chiede nulla in cambio se non la partecipazione.

Ma gli invitati rifiutano, se ne vanno per i loro affari.

Alcuni addirittura catturano gli inviati del re e li uccidono.

Questo rispecchia quanto accaduto a Cristo e alla prima comunità cristiana.

Matteo ha forse voluto ricordare la distruzione di Gerusalemme avvenuta nell'anno 70 per opera dell’esercito romano.

Allora il re adirato infligge la rovina agli omicidi e incendia le loro città.

Ma al re stanno a cuore le nozze. Per cui rinnova l'invito ad altri come già detto.

I servi eseguono e radunano tutti. **Buoni e cattivi**.

Gli invitati alla mensa del Signore ora sembrano essere i rifiuti della società, i miserabili, le vittime della fame di pane, di verità, di perdono: Dio li sazierà.

Ma questa speranza ha bisogno di un segno attuale e concreto: occorre un luogo dove si ritrovi il gusto della festa, la nobile dolcezza dell'amicizia e la gioia di vivere.

Questo luogo non potrebbe essere la chiesa?

Una famiglia che accoglie, nella quale tutti si trovano bene, a proprio agio perché appunto accolti così sono.

O almeno dovrebbe essere.

L’evangelista Matteo non ci dice nulla dei primi, né dei secondi invitati, a lui non interessano le categorie sociali, ma si comprende chiaramente che l’invito al regno è rivolto a tutti, indipendentemente dalla loro situazione spirituale di partenza.

È evidente il riferimento alla grande svolta, avvenuta nella Chiesa apostolica, della predicazione ai pagani e dell’accoglienza nella comunità di moltissime persone provenienti dal mondo ellenistico non ebreo.

Una terminologia molto simile a quella adoperata nella parabola della rete che raccoglie ogni genere di pesci e richiama la stessa idea della parabola della zizzania.

In questo modo prepara l'immagine della separazione fra buoni e cattivi che svilupperà nella parte finale del Vangelo.

Come abbiamo ricordato commentando la prima lettura la parabola richiama anche la grande promessa del banchetto escatologico contenuta nella raccolta di oracoli comunemente detta *“grande apocalisse di Isaia”*, una raccolta del dopo esilio di vari testi unificati dal genere letterario apocalittico, che annuncia l'intervento definitivo di Dio , il grande giudizio di separazione tra buoni e cattivi con l'instaurazione del Regno definitivo.

E continuando nella parabola, vediamo che il re cura anche dello svolgimento delle nozze, che tutto sia in ordine.

Ma per entrare nel regno di Dio ci vogliono determinati requisiti.

Ed eccoci all’ abito nuziale.

Un passo che ci lascia forse sconcertati : alla festa c'è un uomo senza l'abito della festa e il signore sdegnato lo fa cacciare fuori.

Cosa sarà questo abito della festa?

È il segno della conversione, è l'abito di chi è amico di Gesù, è l'abito di chi ha rivestito Cristo nella sua vita.

Nel battesimo ci è stata donata una veste bianca…ecco il nostro abito della festa che dobbiamo portare senza macchia per la vita eterna.

E’ l'unico che conta per noi cristiani.

Credo che tutti abbiamo il desiderio di abitare nella casa del Signore, di fare festa con lui per l'eternità.

La sala del Regno di Dio è pronta, tutto è preparato per la festa…non ci è permesso essere distratti.

Ecco allora chi sono i chiamati del convito di nozze : sono la sposa , la comunità radunata. Ricordava Sant'Agostino *conoscete lo sposo: è Cristo. Conoscete la sposa: è la chiesa.*